Zeitschrift: Archi : rivista svizzera di architettura, ingegneria e urbanistica = Swiss review of architecture, engineering and urban planning

Herausgeber: Società Svizzera Ingegneri e Architetti

Band: - (2003)

Heft: 4

Rubrik: Diario dell'architetto

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 15.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Diario dell'architetto

Paolo Fumagalli

1 giugno

... e scrivere e magari criticare architetture comunque di qualità, mentre le colline si riempiono di oscenità nel silenzio generale.

2 giugno

Un po' di delusione per l'aggiunta che Mario Botta ha realizzato a lato della pensilina della stazione di fermata dei mezzi pubblici a Lugano. La stazione è costituita da una grande pensilina che in altra sede abbiamo già avuto modo di elogiare - una delle cose migliori progettate da Mario Botta negli ultimi tempi - un'opera che malgrado la semplicità formale, quasi minimalista, trova comunque la forza di affermare il proprio ruolo urbano con i suoi 70 metri di lunghezza in vetro translucido, architettura sorretta da sole quattro coppie di pilastri che di giorno si autoillumina nel riverbero del sole mentre di notte si accende, come una lanterna, di luce artificiale azzurrina. Un gesto capace di risolvere non solo come ovvio la destinazione funzionale, ma anche le difficili incognite del luogo rappresentate dall'allineamento su Corso Pestalozzi - che finalmente trova una sua definizione - e dalla mediazione verso la piazza che sta sull'altro suo lato. E senza dimenticare il difficile quesito dimensionale tra l'altezza ridotta di questa architettura e l'altezza degli edifici adiacenti (e la vista della pensilina dai loro piani più alti), qui ottimamente risolto dall'invenzione del materiale translucido di rivestimento.

La delusione è oggi per l'aggiunta che Botta stesso ha realizzato, un lungo e basso corpo architettonico che contiene piccoli negozi e biglietterie, con un retro a far da posteggio a motorini e motociclette. Un retro che mal si concilia con la presenza importante dello spazio della piazza (anche se adibita a parcheggio di automobili), ma che soprattutto cancella quella trasparenza spaziale (e urbana) che costituiva uno dei pregi della pensilina, la cui architettura ha valore proprio nel tener sollevate da terra le due ali laterali e nel definire il passaggio centrale destinato agli autobus. E di rendere leggibile tale impianto.

13 giugno

Una conferenza a Locarno, organizzata dalla FAS, del regista cinematografico Amos Gitai, di nazionalità israeliana, autore di film che sullo sfondo del conflitto mediorientale svolgono temi come l'esilio e i senza patria, la religione, il mondo del sociale e l'utopia. *Kedma*, *Kadosh*, *Kippur* i suoi film più conosciuti.

Con l'aiuto di spezzoni di suoi film Gitai ha sviluppato la conferenza su un doppio binario. Il primo è quello del tema, qui rappresentato dallo scontro tra due culture – quella israeliana e quella palestinese – e due identità nazionali all'interno dello stesso territorio. Il secondo è quello del modo, che qui è quello cinematografico, la maniera in cui le vicende di svolgono sullo schermo e la camera da presa le riprende, soprattutto in lunghe interminabili sequenze senza stacchi, con spesso i personaggi a muoversi all'interno di un'inquadratura che rimane fissa. Un modo di riprendere in immagini delle storie e delle vicende che significa dare forma a delle idee. Non molto diverso, ha spiegato Gitai – che è laureato in architettura – dal progetto dell'architetto. Il regista, con la tecnica del mezzo cinematografico (l'inquadratura, la focale, i tempi, i colori, gli stacchi, il montaggio) dà forma al film per rappresentare delle storie, delle filosofie, delle idee. Il secondo, con la tecnica del mezzo architettonico (dai modi di ideazione a quelli di costruzione) dà forma all'architettura per realizzare dei volumi, dei rapporti dimensionali, degli spazi, delle idee. Per Gitai insomma tra cinema e architettura vi è una sola differenza: i tempi di realizzazione.

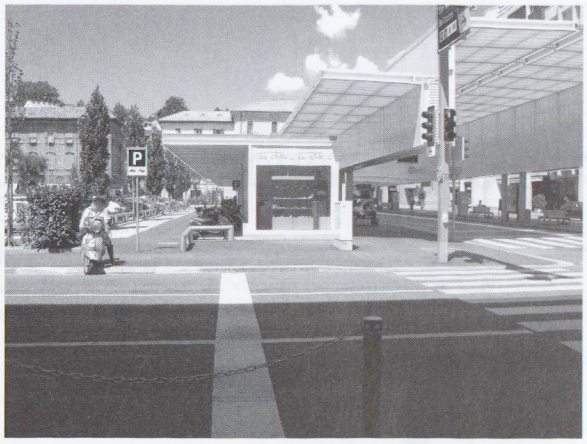
14 giugno

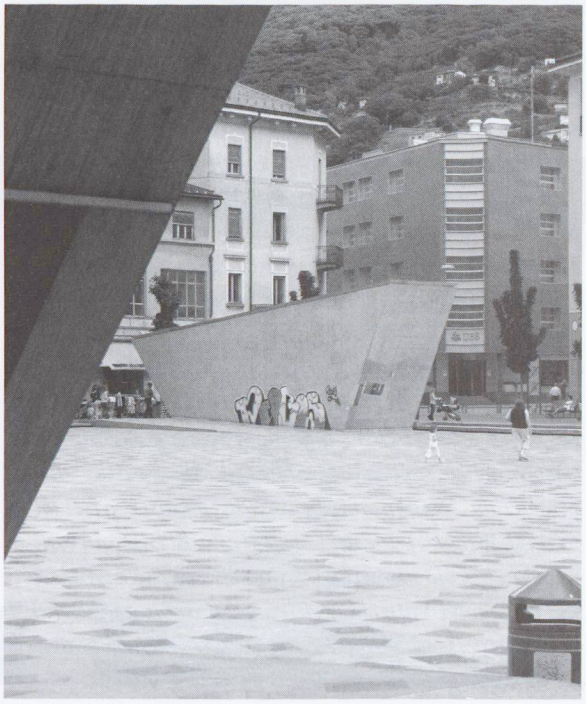
Con diversi colleghi architetti svizzeri visita a quella che è ritenuta una delle più belle piazze del Cantone Ticino, Piazza Grande a Locarno. Non è che siano sbiancati in volto, gli architetti si sa sono abituati a tutto. Ma vedere in che stato si trova il «salotto» di Locarno fa davvero un certo effetto. Mentre infatti in tutta Europa (per limitarci al nostro continente) simili spazi storici vengono curati, pa-

vimentati, pedonalizzati, arredati, abbelliti e infiorati, qui a Locarno sembra regnare l'incuria più disgustosa. Non tanto (o non solo) perché automobili e camion la occupano in un bel disordine (il caso ha voluto che abbia forma irregolare, ed è quindi difficile posteggiare in ordine i veicoli), ma disgustosa soprattutto per le transenne ammucchiate qua e là, per il tappeto rosso steso sull'acciottolato, per il palco da concerti costruito e raffazzonato alla bell'e meglio e collocato in modo assolutamente casuale nello spazio, per l'attiguo e altrettanto scalcinato bersò destinato alla vendita di bibite e altro, il tutto rivestito con abilità caotica da striscioni e insegne di coche cola e rivelle.
Che a Locarno si faccia fatica a convincere i commercianti di quanto sia più pagante una bella piazza pedonale rispetto a qualche decina di posteggi (e la storia anche economica dei centri storici lo insegna) è un fatto, ma che l'ente pubblico abdichi dal curare sin nei dettagli un proprio (principale) monumento storico è uno scandalo. Incomprensibile, in un'epoca in cui le cose antiche (a differenza delle cose moderne) fanno l'unanimità anche quando sono in realtà di scarso valore, e oltretutto offensivo verso quei proprietari che con orgoglio restaurano i monumenti di loro proprietà.

23 giugno

Stando a quanto scrivono i giornali il progetto Snozzi per la pavimentazione di Piazza Grande a Locarno non sarà realizzato prima del 2008. Eppure si tratta di un progetto semplice, il cui obiettivo è nient'altro che sostituire e dare ordine ai ciottoli e all'asfalto che oggi coprono gli spazi esistenti, e conferire alla piazza forma e funzione conformi alla città d'oggi.
Tempi assurdamente lunghi quindi: eppure si tratta di un impegno esecutivo e finanziario assolutamente sopportabile, del resto non molto lontano di quanto ha fatto Lugano anni addietro nelle vie del centro storico e di quanto si accingono a fare Bellinzona in Piazza Collegiata (referendum permettendo) e Chiasso lungo il suo Corso. E che hanno fatto numerosi Comuni ticinesi. Non si tratta nemmeno di un progetto diciamo di rottura, o se si vuole anomalo, e per certi versi provocatorio che è Piazza del Sole a Bellinzona. Che non ha corretto (pavimentato, abbellito, modernizzato) un luogo storico, ma creato un nuovo spazio urbano dove prima vi era un vuoto imprecisato, con ai vertici i quattro monumenti in calcestruzzo (belli fuori, meno dentro) a determinarne le dimensioni.





Dall'alto: corso Pestalozzi a Lugano, piazza Grande a Locarno, piazza Del Sole a Bellinzona